

GIORGIO NAPOLITANO

Il quadro drammatico e grandioso del più assillante rischio e problemi comuni del nostro tempo - ha detto Giorgio Napolitano, della Direzione del Pci - e insieme delle prospettive nuove, delle opportunità senza precedenti, che si sono venute delineando per la causa della pace, del disarmo, della cooperazione, e di una cornice retorica per l'azione politica che siamo chiamati a condurre in Italia; non è stato concepito e prospettato così nella relazione del compagno Occhetto. Quel quadro ci offre forti motivi di speranza e di rinnovata tensione ideale e nello stesso tempo di realistica iniziativa e battaglia politica; e modifica condizioni e termini dello stesso confronto tra le forze sociali e politiche all'interno del nostro paese e su scala europea. Così, il tema di un'alternativa di governo in Italia si presenta in una luce diversa, in un orizzonte ben più aperto, anche rispetto a pochi anni fa, stando cadendo, più di quanto fosse mai avvenuto, vecchie barriere che si sono a lungo frapposte al libero sviluppo di una dialettica politica democratica.

Per quel che riguarda il nostro partito, il Congresso di Firenze sancì una scelta che fu insieme un punto di arrivo ed un punto di partenza; quella di considerarci, senza alcun residuo impaccio, parte integrante della sinistra europea. Credo di poter dire che si è trattato di una scelta feconda, i cui semi erano stati gettati da molti anni, nel Parlamento a Strasburgo e per tante altre vie. Sono stati raccolti frutti importanti, intransigenti nel senso di un ulteriore avvicinamento fra le forze altrettanto rappresentative della sinistra nei diversi paesi.

Anche se tutt'ora esistono divergenze, non per peccato certo di ottimismo ricordando il cammino percorso negli ultimi anni, i progressi indiscutibilmente compiuti. La nostra piena e attiva collocazione nell'ambito della sinistra europea ha costituito - come osservava ieri Antonio Giolitti - un ancoraggio essenziale, in termini situazionali ed in termini di valori; per la dimensione sovranazionale entro cui sempre più è destinata a svolgersi la nostra strategia e per il ruolo di forza democratica riformatrice che ci caratterizza. Un ancoraggio essenziale anche per dare un peso più grande alla nostra iniziativa internazionale, sul versante dei rapporti Est-Ovest e su quello sempre più decisivo dei rapporti Nord-Sud. Crediamo che tutto ciò sia stato sempre meglio compreso ed apprezzato negli ultimi anni da tanti nostri interlocutori.

Sappiamo di avere rilevanti responsabilità, come sinistra europea, e per parte nostra intendiamo farvi fronte. Anche sul piano di un'eventuale politica ideale, comprendiamo il significato dell'essere assenti insieme - e scorporati - italiani e socialisti europei, per le esperienze ed i valori di cui siamo storicamente portatori - come punto di riferimento da parte di forze di varia ispirazione che al battente per aprire vie di riforma e di pluralismo democratico nei paesi dell'Est. In questa ampia visione del ruolo della sinistra europea noi comunisti di movimento, a nostro agio, non ci limitiamo a rivendicare il ruolo di forza di sinistra; siamo d'accordo e intendiamo dare il nostro contributo - anche nei rapporti con personalità, partiti, istanze dell'Internazionale socialista - senza mai ammettere la consapevolezza del patrimonio originale di esperienze ed idee che rappresentiamo. Si può - e Craxi deve saperlo - con un gesto sdrucito provocare il rinvio di un incontro, ma non cancellare questa realtà. D'altronde, l'unità, il massimo possibile di intesa, un processo di riavvicinamento unitario fra diverse discipline di forze di sinistra in Europa, non sono un'esigenza che noi poniamo per un qualche interesse di partito, ma un'esigenza comune che risponde ad un interesse comune. Tanto noi quanto i partiti socialisti e socialdemocratici siamo impegnati a dare risposte nuove a problemi nuovi.

Dobbiamo condurre questa ricerca senza farci più imbrigliare da vecchi iccidi ideologici e complessi storici. Abbiamo per fortuna comitato più volte in passato la felice colpa di averci chiamato "socialisti". Non si può parlare di una generica o indifferenziale identità comunista. Vanno messi in risalto gli elementi distintivi della personalità di questo nostro singolare partito comunista. Quando ogni liberando da ogni assillo e togliendo ad altri ogni alibi nominalistico, parliamo di riformismo e sfiliamo al confronto su quali debbano essere le vie concrete di sviluppo, non spostiamo tardivamente qualcosa di estraneo, ma spostiamo finalmente in piena luce una parte fondamentale della nostra azione di progresso e forza, e vi diamo in più un netto e coerente coinvolgimento.

Più competitivi nei rapporti con il Psi siamo diventati e vogliamo diventare sbarazzandoci di schematismi e difensivismi insostenibili, producendo analisi e proposte innovative ed efficaci, dando questo segno ad una nostra combattiva opposizione. La competizione è inevitabile e dobbiamo saperla reggere, essa non esclude convergenze ed intese, avvicini menti e perfino prospettive di composizione unitaria, ma può anche degenerare in scontro. Attraverso ricorrenti spirali di polemiche distruttive, come quella innescata dalla segreteria socialista nelle scorse settimane. È questo il rischio da scongiurare con accortezza e temerarietà. Vale il metodo da noi seguito nei mesi scorsi, come ricordava Occhetto, della individuazione di temi qualificanti di iniziativa comune, e della sollecitazione chiarificatrice sulla scelta dell'alternativa. Le possibilità di far maturare un'alleanza di forze di progresso e forza, ma chiamano in causa un più ricco e varco arco di forze, e sono legate ad una visione d'ampio dell'alternativa programmatica e di governo da costruire. L'on. Forlani può lasciare intendere che per il Pci c'è solo a accodarsi alle scelte già fatte dalla Dc, ma è stato proprio lui a presentare al Congresso che lo ha eletto segretario una diagnosi allarmata di «poderosi

processi di ristrutturazione, di concentrazione e di internazionalizzazione» che tendono a sfuggire ad ogni indirizzo politico. Non ci si può fermare alla denuncia dei rischi, né si può suggerire una difesa arrogante del potere politico qual è stato finora concepito ed esercitato. Si impongono chiare assunzioni di responsabilità per organiche riforme istituzionali, e si impone una nuova visione dei rapporti fra economia e politica e dello stesso sviluppo economico e civile del paese, tale da esigere un cambiamento di direzione politica, un'alternativa di governo. Nella scelta di rinnovamento del nostro bagaglio ideale e programmatico e del nostro modo di essere, io mi ritrovo con convinzione non recente: in questa scelta, quale è stata più chiaramente enunciata negli ultimi mesi e si è rispecchiata nella relazione di Occhetto, io credo possa ritrovarsi largamente unito il nostro partito, in modo non artificioso e non trionfalistico, sapendo attraverso quale duro lavoro e quali difficili verifiche dovrà passare il nuovo corso, e come resti aperta tra noi una discussione su molteplici, complesse, ardue questioni.

MAURIZIO CHIOCCETTI

Ridisegnare e ripensare la sinistra - ha esordito Maurizio Chiochetti, delegato di Trento - è oggi più che mai necessario. La risposta da mettere in campo per contrastare le grandi concentrazioni che governano le trasformazioni in Europa ha il proprio fondamento nell'unità di tutte quelle forze, movimenti, aggregazioni, singoli cittadini che non ci hanno con questo modo di governare, di produrre, di consumare, così quel che costerà. E allora su queste basi profondamente innovative, su questa prospettiva così attraente si verificherà e si misurerà la reale volontà e capacità delle altre forze politiche, a partire dal Psi. Pare cioè non significhi chiudersi in casa, ma lavorare per allargare i confini di un paesaggio dove lo scenario della sinistra è europeo e internazionalizzato. L'opposizione per l'alternativa deve fondarsi sui contenuti. Noi ne abbiamo messi in campo parecchi in quest'ultimo periodo; sinceramente rivoluzionari, se si può ancora usare questa parola. Assieme a queste efficaci iniziative è urgente inserire nel nostro agire politico, e lo stiamo facendo, forti elementi di discontinuità, per farla finita con pratiche consociative che hanno visto il Pci molte volte, più attento alle virgole dei disegni di legge che alle reali domande della gente. Il nuovo corso si pone dunque anche l'obiettivo di rifondare e rigenerare la politica, oggi vissuta con distacco, quasi con repulsione da una parte importante dell'opinione pubblica.

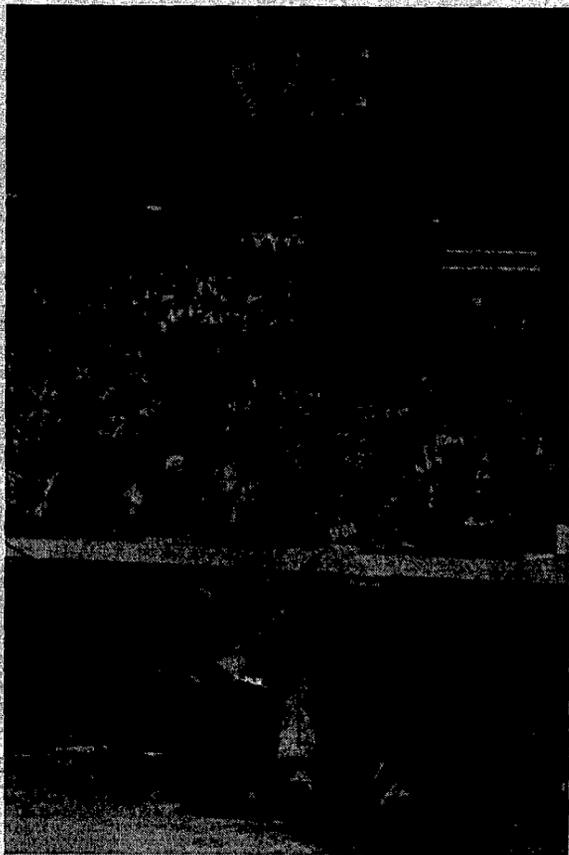
La ristrutturazione ecologica dell'economia, questa necessità che ha fatto breccia in tante coscienze, ma solo di sinistra, diventa impellente nelle scelte di governo anche nostre. Ha detto bene Occhetto, il verde senza il rosso è un'illusione. È anche vero, e con la nostra elaborazione lo abbiamo dimostrato, che il rosso senza il verde non può bastare. In un mondo caratterizzato da vasti conflitti etnici, religiosi, nazionali, ci siamo aperti decisamente alla parte di chi è discriminato dai poteri dominanti per la propria condizione di diversità. In una società sempre più interdependente che deve diventare sempre più multietnica - ha continuato Maurizio Chiochetti - occorre garantire a tutti i fondamentali diritti di cittadinanza. In una regione come il Trentino Alto Adige viviamo quotidianamente tale esigenza, quella cioè di cercare misure concrete a favore dell'incontro fra i diversi gruppi linguistici. Ciò non è avvenuto per le scelte dei governi nazionali. Perché non si creano le occasioni per separare i tedeschi, gli italiani, i ladini che vivono in questa terra. La politica della separazione, portata avanti dalla Dc e dalla sua consorella di lingua tedesca, ha causato gravi incomprensioni, forti elementi di disagio tra la popolazione. Perché uno studente non può avere contatti con i coetanei delle scuole di lingua diversa? Perché gli assessorati alla Cultura sono rigidamente separati e non si stanza una sola lira per i luoghi di incontro interlinguistico? Perché non si creano le occasioni per un apprendimento precoce della seconda lingua per gettare le basi di una società multilingua? Sono solo alcune delle domande e degli esempi che stanno a dimostrare come la grande voglia di convivenza che anima tanta gente in Sudtirolo, soprattutto tra i giovani, sia regolarmente ostacolata ed osteggiata. Si assiste, anche su base etnica, alla spartizione del potere a fini di parte.

Compiendo queste riflessioni richiamo, a volte, come Pci, di essere tacciati di antiautonomismo. È vero l'esatto contrario, come è vero che anche noi comunisti abbiamo scambiolato la difesa dei principi autonomisti e le valorizzazioni dei poteri di autogoverno con l'accettazione spesso critica di quelle norme che si sono rivelate opprimenti ed ingabbiati. Per questo - ha concluso Chiochetti - reclamiamo l'apertura di una nuova fase del processo autonomistico che attraverso la chiusura della vertenza internazionale consenta di guardare ai rischi aperti all'Europa e al mondo esterno, che sia reale sede di incontro e di convivenza pacifica, di valorizzazione dei diritti individuali, di progresso per tutti.

ALDO AMATI

Con la manovra governativa sul risanamento finanziario - ha detto Aldo Amati, sindaco di Pesaro - si sta perpetrando l'ennesimo inganno verso gli italiani. Si parla di tagli alle spese ma in realtà si propongono nuovi prelievi sui cittadini. C'è una proposta emblematica che circola: per ridurre la spesa ferroviaria rinvia il progetto «alta velocità». È esattamente il contrario del rigore. Occorrerebbe invece ammodernare il sistema ferroviario per renderlo competitivo riducendo il traffico sovraccarico sulle strade come chiedono, ad esempio, le popolazioni delle città costiere delle Marche e dell'Abruzzo che da anni domandano di essere liberate dal traffico pesante della statale 16 che le attraversa con rischi gravi, non più tollerabili, per la salute e la sicurezza delle persone. Di fronte a questo problema i comunisti marchigiani hanno costruito un movimento di massa che oggi chiede una risposta non più rinviabile. Abbiamo proposto

Il dibattito sulla relazione di Occhetto



l'utilizzazione dell'autostrada oggi sottoutilizzata, la razionalizzazione della viabilità statale e soprattutto il potenziamento del sistema ferroviario costiero. Altri (Psi e Dc) propongono invece di costruire nuove autostrade o superstrade. C'è da chiedere all'on. La Malfa come mai sul risanamento si sente distante dai comunisti e non da queste forze con le quali collabora anche nel governo delle Marche.

Il compagno Occhetto, nell'ambito della proposta di un'autentico risanamento riformatore ha sottolineato la necessità di una autentica riforma del potere locale. In questi anni è andata avanti una linea di feroci restrizioni dei poteri locali, anche sul piano finanziario, in nome del risanamento. E così l'unico capitolo del bilancio dello Stato che è stato ridotto è quello dei trasferimenti ai comuni. Contemporaneamente però le entrate tributarie sono aumentate del 14,7%. Siccome il disavanzo statale non è diminuito ciò vuol dire che altri comparti pubblici hanno speso troppo, senza aumentare i servizi ai cittadini.

Proprio nel momento in cui, esposto dai grandi emarginati come quella ambientale, la crisi idrica, l'inquinamento dell'aria per effetto del traffico, l'emergenza droga o il bisogno di ammodernare le città per entrare in Europa, si riducono drasticamente le possibilità d'intervento dei comuni che sono i primi ad essere chiamati a fra fronte a simili emergenze. Allo stesso tempo non si mantengono, anzi si rafforzano, interventi sul territorio decisi e gestiti centralmente (le leggi settoriali, i grandi pacchetti d'investimenti nazionali). Ciò indebolisce l'autonomia dei comuni, li induce a scegliere non secondo le priorità vere ma secondo i fondi messi a disposizione, rende gli investimenti meno efficienti (tempi di realizzazione) alimenta il clientelismo corruttore attorno ai ministri che gestiscono questi fondi. Soprattutto favorisce grandi gruppi nazionali sottraendo ossigeno vitale al sistema delle piccole e medie imprese diffuse sul territorio che ricevono un impulso da un più alto livello di spese sociali ed investimenti decentrati.

Queste ed altre ragioni rendono evidente la necessità per il paese, per un autentico risanamento, per la politica dei comunisti, di contrastare il neocapitalismo ricollocando i comuni pienamente nel loro ruolo di articolazione di base dello Stato democratico, espressione vivace, immediata e controllata degli interessi generali dei cittadini e degli interessi della generalità dei cittadini.

DONATELLA MASSARELLI

Nell'applauso che ha accolto la relazione del segretario - ha detto Donatella Massarelli, delegata di Terni - c'è la certezza che è possibile ridare dignità e senso alla politica, che è possibile rimettere in campo noi stessi e le ri-

necessità a patto che ci si ricordi sempre che non esiste l'uomo e il lavoratore astratto, ma gli uomini e le donne, le lavoratrici e i lavoratori sempre più spesso legati e determinati nella loro identità da un sano e fecondo conflitto che ha per oggetto l'affermazione del valore della libertà e del potere del sesso femminile.

NADIA BUTTINI

La presenza massiccia di lavoratori italiani in Europa - ha sottolineato Nadia Buttini, delegata della federazione del Pci del Belgio - ha oggi per il Pci un significato particolare. La costruzione dell'Europa, e in essa di una forte sinistra europea, passa anche da qui, da questa immensa base che è già europea nei fatti. Le federazioni del Pci in Europa hanno svolto un grande ruolo per la difesa sociale di una categoria discriminata; più recentemente hanno assunto il compito di accompagnare il processo di integrazione dei lavoratori emigrati. Oggi inizia a configurarsi una terza componente della popolazione italiana in Europa, quella composta da emigrati di terza generazione, non più censiti come tali perché considerati, con molta ambizione e molta demagogia, «cittadini europei». Sono e saranno sempre più il prodotto della nuova mobilità, del mercato unico del '93; mobilità di capitali e di persone, ma, almeno nell'immediato, non di certo mobilità dei diritti politici e delle conquiste sociali. Nei confronti di queste categorie nuove il Pci all'estero ha già manifestato da tempo un impegno particolare.

Questa popolazione italiana che vive, lavora e si muove in Europa vota in maggioranza per il Pci che fra gli emigrati è il primo partito. Come partito integrante della sinistra europea non possiamo prescindere da quest'area di consenso sparsa in Europa. I tempi per il passaggio da emigrato assistito all'emigrato cittadino europeo sono ormai maturi; i militanti del Pci attivi nei sindacati locali assumono spesso responsabilità sindacali col voto anche di lavoratori autoctoni, si impegnano non nell'interesse dei soli stranieri ma di tutti i lavoratori. Noi vediamo un nuovo ruolo del Pci all'estero come uno dei punti di forza del nuovo corso, e valori originali sviluppati nel contesto italiano vanno confrontati con idee e valori di altri paesi. Ciò comporta un nuovo orientamento nelle organizzazioni del Pci in Europa: è necessario un riconoscimento ufficiale nel nuovo statuto delle federazioni all'estero. In questo contesto è centrale il problema della donna emigrata, la cui doppia emarginazione, di straniera e di donna, è accentuata soprattutto tra le emigrate di prima generazione. La crisi economica generalizzata, inoltre, porta nuovi pericoli alla recrudescenza di xenofobia e razzismo. Abbiamo costituito un Coordinamento delle donne comuniste emigrate in Europa, per darci uno strumento di lavoro; abbiamo elaborato una «Carta dei diritti delle donne emigrate» nella quale diciamo che per gli emigrati le emigrate le trasformazioni in corso, la scadenza del '92, possono rappresentare una separazione dei diritti sociali e politici, una vittorizzazione delle identità culturali, ma anche, e al contrario, possono accentuare di séguaglianze, discriminazioni, emarginazione, razzismo, xenofobia.

Questa Europa che si va costruendo è quindi per noi una sfida. Vogliamo un'Europa delle donne, un'Europa di pace, di cooperazione internazionale; un'Europa multirazziale, solidale, dove culture ed etnie rappresentino una ricchezza. Chiediamo nella «Carta» pieni diritti di cittadinanza, studio, informazione, lavoro; diritto di voto attivo e passivo nelle elezioni amministrative del paese di residenza. Lavoreremo perché le forze progressiste e di sinistra dell'Europa si impegnino con noi in questa battaglia per i diritti e la democrazia. Le premesse esistono, e il «Manifesto delle donne di sinistra della Comunità europea» ne è la testimonianza.

RENATO ZANGHERI

Il fastidio che noi tutti proviamo per chi ci chiede credenziali ad ogni passo - ha osservato il presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri - non deve farci ritenere paghi del passato, come in qualche momento è avvenuto. Abbiamo invece il compito di trarre dagli insegnamenti del passato, positivi e negativi, una spinta ad affrontare energeticamente i problemi del presente. Questo è il banco di prova della nostra capacità di esercitare il ruolo che ci siamo dati di partito di avanguardia del progresso e delle riforme. E su un terreno nuovo vanno svolte, principalmente, le sfide agli altri partiti della sinistra e democratici, le aperture etiche e politiche ai movimenti delle donne per la pace, per la difesa dell'ambiente, sul terreno della novità e della modernità. Riconoscere il nuovo e adeguarsi alla nostra azione, questo è il nostro compito attuale. Noi pensiamo ad un nuovo Pci non per rincorrere gli altri, che avrebbero scoperto e battuto prima di noi le vie della democrazia e della libertà. Dobbiamo cambiare il nostro partito perché è cambiato il mondo, e sono cambiate l'Europa e l'Italia, e senza la comprensione profonda di questi mutamenti, non c'è posto, non c'è avvenire per un partito che ha fatto del cambiamento e del progresso i propri segni caratteristici e distintivi.

Nella relazione di Occhetto sono indicate le novità più significative. Al pericolo atomico si accompagna oggi un altro, temibile rischio, quello di una catastrofe ambientale, per il contrasto che si è ormai aperto su scala mondiale fra un tipo di sviluppo incontrollato e le esigenze elementari dell'equilibrio ecologico.

Qui c'è una novità, un pericolo nuovo, una necessità di azioni comuni, che vanno al di là delle contrapposizioni politiche e sociali nei popoli e fra gli Stati, e giungono fino all'esigenza di creare centri mondiali di cooperazione e di regolazione dello sviluppo. Su questo punto non c'è altrettanta consapevolezza nelle altre forze politiche italiane.

Una grande novità è penetrata nelle coscienze delle donne: l'idea della giustizia e possibilità della loro liberazione. Parte di qui una nuova visione non solo dei rapporti formali fra i sessi, ma di una sostanziale differenza, e della necessità di riorganizzare le comu-

nità civili, il tempo di lavoro e di vita su questa base. Di qui è partita la forza e la coerenza con la quale le nostre compagne e tutti i comunisti hanno combattuto con successo la battaglia per una legge moderna sulla violenza sessuale.

Vorrei ora domandarmi: significa sulla questo che siamo giunti ad una fase dello sviluppo umano in cui può considerarsi accompiuta la divisione e la lotta delle classi, su cui si è fondato per più di cento anni, il movimento dei lavoratori? Non lo credo. Il conflitto sociale esiste, anche se le nuove tecnologie ed i nuovi processi produttivi l'hanno spostato su basi diverse, spesso sconosciute, e che vanno indagate con rinnovata capacità critica. Questo è il quadro della situazione, se io non mi inganno, e pone a noi domande nuove, propone modi nuovi di guardare al socialismo, come continuazione della massima libertà degli individui con l'interesse generale.

Su questi nuovi problemi noi siamo pronti a confrontare le nostre idee e proposte in modo ravvicinato con i compagni socialisti. Noi proponiamo anzitutto ad essi, un impegno comune per riformare il sistema politico e istituzionale, che impedisce nella sua forma attuale una aperta dialettica democratica. Sono da riformare le leggi delle autonomie, regionali e locali, il bicameralismo, che è fra le cause della lentezza e dispersione dei lavori parlamentari. Abbiamo presentato su queste materie proposte precise e ragionevoli. Abbiamo inoltre sollevato il problema di una nuova legge elettorale, intanto per le comunali, tale da consentire maggiore stabilità alle giunte, la formazione di coalizioni, più o meno larghe, ma dotate di margini di sicurezza sufficienti a governare, prevedere, programmare con quegli necessari ad una amministrazione concreta e responsabile. Ad una nuova legge elettorale deve essere accompagnata una riforma della finanza locale, che dia ai Comuni certezza delle loro entrate e la possibilità di reperire ai bisogni essenziali delle comunità amministrative.

Queste ed altre riforme mirano non solo a risolvere problemi particolari, ma a riorganizzare il sistema politico-istituzionale italiano, che ha bisogno di profonde trasformazioni, sia per stroncare le pratiche deleterie del clientelismo, della lottizzazione, della occupazione del potere, sia per cambiare la vita dei partiti ed il loro rapporto con le istituzioni, e per introdurre nella società italiana principi di guida dello sviluppo, tali da combattere gli squilibri e le ingiustizie sociali, territoriali e regionali.

Ora la Dc e il suo governo vivono un travaglio di grande acutezza. Sembra si voglia tornare ai vecchi metodi di creazione del consenso, quelli stessi che hanno portato da un lato alla crisi facciale, dall'altro alla spesa clientelare ed assistenziale, e alla fine, al disastroso aumento del debito pubblico; il governo e la sua maggioranza sono incapaci di fronteggiare questa situazione. De Mita e Craxi, non potendo più disporre di un governo, si gettano l'uno sull'altro le responsabilità di uno stato di cose che hanno entrambi contribuito a creare. Si ripropone sui tagli, che sono ingiusti, perché colpiscono ancora una volta, impropriamente, chi ha meno, e sono inutili e dannosi perché non rinnovano le cause reali del disavanzo. È più che mai necessario combattere il «questo» governo un programma di alternativa, ed un gruppo di lavoro che abbia alcune delle caratteristiche di un governo ombra, che dia corpo a critiche e iniziative rigorose e tempestive, e che ponga in rilievo sia l'inefficienza delle politiche perseguite dalla maggioranza, sia la possibilità di intraprendere le vie nuove di riforma e di risanamento, e di guidare il processo di integrazione dell'Italia nell'Europa. Il governo ombra dovrà essere animato una linea politica, alternativa e positiva, un insieme di proposte e di progetti coerenti. Sarà il punto di riferimento di tutti coloro che ritengono desiderabile un cambiamento di governo, ed a quali dobbiamo dimostrare, che esso è realisticamente possibile. A questo modo noi rendiamo più netta ed evidente la linea dell'alternativa.

Noi vogliamo dare agli italiani il senso di una realtà che può cambiare. Vogliamo ridare fondere la convinzione con la nostra opera che è in campo un partito riformatore, capace di iniziative vincenti, noi dedito a compromessi e cedimenti, un partito capace di animare la passione e l'operosità di un governo ombra ad una visione onesta e nobile dell'agire politico, che si propone di riportare una politica rinnovata fra la gente comune, nella quale deve risiedere la sovranità e quindi il potere di decidere del suo destino.

CECILIA D'ELIA

L'8 marzo scorso - ha esordito Cecilia D'Elia, della Fgci - è stato segnato dalla grande mobilitazione delle ragazze contro la violenza sessuale e contro gli attacchi di certi settori dc alla legge che regola l'interruzione della gravidanza. Ma non si è trattato di una stanca riproposizione di ciò che è stato patrimonio delle passate generazioni, di slogan e parole d'ordine «rubati» agli anni '70. Dentro quest'8 marzo ci sono state invece le inquietudini e le tensioni che attraversano le ragazze di oggi, il loro modo contraddittorio di percepire i diritti politici ed individuali affermati dalle lotte di altre generazioni. E su questo c'è bisogno di una grande capacità d'ascolto che non può prescindere dalla lettura delle nuove diseguaglianze. La rivoluzione conservatrice è riuscita a pervadere di sé, profondamente, il senso comune, i comportamenti, gli stili di vita. Ha giocato sapientemente il binomio modernizzazione-normalizzazione. Per parlare a questi giovani il «nuovo corso» dovrà offrire un progetto ambizioso di trasformazione ma anche le necessarie coerenza programmatiche.

Le donne comuniste sono parte essenziale di questa rifondazione. E il processo di femminizzazione della società ha arricchito le possibilità di esperienze di vita delle donne. Ma le ragazze non possono essere guardate in funzione delle donne che saranno, al contrario, loro riconosciute un'autonomia che intrinseca appartenenza generazionale e sessuale.

Nella mobilitazione contro la violenza sessuale, di cui le ragazze sono state protagoniste in questo anno, si è espresso il rifiuto netto della violenza e la ricerca di strumenti di solidarietà capaci di opporsi. Una domanda di